



IL "CICLO DI MALAUSSÈNE" DANIEL PENNAC - FELTRINELLI

Anna Maria Carbone

A più di vent'anni dalla prima pubblicazione la saga di Malaussène di Daniel Pennac continua a essere uno dei più brillanti esempi di letteratura *evergreen* per ragazzi e adulti.

Pubblicati da Feltrinelli nella "Universale Economica" i sei romanzi del ciclo vanno letti rigorosamente in ordine cronologico: Il paradiso degli orchi, La fata carabina, La prosivendola, Signor Malaussène, La passione secondo Thérèse, Ultime notizie dalla famiglia.

L'ordine serve a non perdere il filo, perché la tribù Malaussène, tra una catastrofe e l'altra, cresce, si modifica, evolve, accoglie, risolve.

"Mi stia a sentire, Malaussène, l'ho assunta come capro espiatorio perché si beccasse le piazzate al posto mio, perché subisse le grane con il piantino al momento giusto, perché risolvesse l'irrisolvibile spalancando le sue braccia di martire, in poche parole, perché lei si facesse carico. E lei si fa carico in modo straordinario!"¹

Questo è ciò che Benjamin Malaussène, voce narrante della saga, si sente ripetere dai suoi datori di lavoro. Un uomo buono che finisce sempre per sembrare responsabile di qualche misfatto. La sua vocazione lavorativa è proprio accollarsi colpe non sue, portando il cliente insoddisfatto all'exasperazione della pietà fino a fargli dimenticare il motivo della sua protesta.

Si comincia da lui, da Benjamin Malaussène, di professione capro espiatorio, primogenito e capo di una tribù di fratelli nati tutti dalla stessa madre che, puntualmente e amorevolmente, li partorisce per affidarli subito dopo al suo grande cuore e sparire di nuovo all'inseguimento dell'ultimo, imperdibile amore.

La tribù Malaussène, Clara, dolcissima fotografa del "peggio", la veggente Thérèse, il tenero e visionario Piccolo con gli occhiali rosa, il pestifero e geniale Jeremy e l'eterea Louna, abita più che dignitosamente in una ferramenta dismessa nel quartiere parigino di Belleville.² Arriverà anche Julie, giornalista impegnata e fidanzata di Benjamin. A chiudere degna-

¹ D. Pennac, *La prosivendola*, Feltrinelli

² https://it.wikipedia.org/wiki/Ciclo_di_Malauss%C3%A8ne

mente la parata è Julius, cane anziano, epilettico e puzzolente, le cui crisi sono il segnale d'allarme che annuncia l'imminente prossima sciagura. *"Uno crede di portare fuori il cane a fare pipì mezzogiorno e sera. Grave errore: sono i cani che ci invitano due volte al giorno alla meditazione."*³ Fuori dalla ferramenta un mondo effervescente pieno di personaggi variopinti. Belleville, quartiere dalle mille etnie, è un po' come le grandi periferie delle aree metropolitane: un quartiere multi-etnico, multilinguistico, multireligioso e multigender, dove le traiettorie di persone provenienti dai quattro angoli del mondo si intrecciano e si confondono per dar vita a una grande famiglia allargata dove ci si vuole bene anche e nonostante succeda costantemente di tutto. L'amore, tra di loro, è l'unica cosa importante.

*"La famiglia? La famiglia Malaussène? Meglio non parlarne, della famiglia! Una tribù di rompicoglioni mezzi arabi, sempre tra i piedi dal mattino alla sera, simpatica la famiglia Malaussène!"*⁴

A casa Malaussène non manca niente, anzi, si vive alla grande senza tv e con i consueti racconti serali di Benjamin che servono a placare gli animi della tribù e guidarli verso il sonno.

In ognuno dei sei libri della saga, il capofamiglia è destinato a essere capro espiatorio di qualcosa. In ogni situazione in cui si trovi, a causa sua o di uno dei tanti fratelli, accade qualcosa di terribile – delitti, bombe, serial killer – che, seppure causato da interessi e logiche che nulla hanno a che fare con lui, all'apparenza lo vedono irrimediabilmente colpevole. Qualsiasi cosa accada, va a finire che Benjamin si ritrova ad essere il principale indiziato, senza movente e neanche uno straccio di prova per discolarsi. Un grande sfigato dal cuore d'oro, che riesce ad attirare, nell'esagerazione tipica di Pennac, tutte le grane di questo mondo su di sé senza muovere nemmeno un dito, solo agendo, o pensando di farlo, per il bene suo o di qualcuno dei suoi cari.⁵

Il brutto, l'orrore della vita non manca nei romanzi di Malaussène, anzi. Con il suo stile ironico e caricaturale, Pennac lo amplifica, lo esagera, tanto da farlo diventare poetico, *"È vero, zio Stojil, ho visto una fata che ha trasformato un tizio in fiore"*⁶, e lo inserisce in una costruzione perfetta di scenari in pieno stile poliziesco che si reggono su logiche intricate e strutture che agganciano il lettore, che vuole capire, sapere chi è il colpevole, cosa succede a quel personaggio lì, chi ha fatto quella cosa là e, soprattutto, come faranno a discolorare Benjamin.

³ D. Pennac, *La fata carabina*, Feltrinelli

⁴ Cfr nota 1

⁵ <https://www.acontrainte.it/blog/libri/la-saga-malaussene-ovvero-quel-genio-pennac-1136.html>

⁶ Cfr nota 2

La mirabolante macchina delle trame non può non agganciare il lettore e soddisfare tutte le sue curiosità quando, alla fine, tutti i pezzi vanno al loro posto.

Ci si affeziona alla saga di Malaussène anche per un'altra ragione: i personaggi. Nel suo stile variopinto e caricaturale, in questi romanzi Pennac spinge il tasto dell'esagerazione anche nel delineare i personaggi. Vista l'ampiezza della tribù, e tanti nomi che la affollano, fuori e dentro dalla ferramenta, è necessario che ognuno si distingua per qualche dettaglio. Questo esagerare i caratteri distintivi di ciascuno non fa che esaltarli, permettendo ai lettori di conoscerlo meglio, intimamente, di sommare la propria idea e il proprio affetto per ognuno di loro a quello che traspare da Benjamin.

Come tutti in polizieschi che si rispettino, anche qui poliziotti dal fiuto infallibile e cartomanti, come pure la giornalista impegnata, Julie, contribuiscono a movimentare la storia e a trovare, alla fine, il bandolo della matassa. Sono proprio le relazioni tra i personaggi a rasserenare sul fatto che tutto andrà bene, nonostante l'impazzire di orrori e assassini. Attraverso le vicissitudini di Benjamin Malaussène, Pennac ci racconta che, nonostante il male, un equilibrio è sempre possibile, talvolta grazie anche all'esagerazione e all'ironia, profuse a piene mani.

La morale di queste storie è quella che tiene in piedi la famiglia e la rende così simpatica, fa provare così tanta empatia da preoccupare i lettori per la sorte di Benjamin ogni volta che si ritrova impantanato in qualche pasticcio poliziesco, e per il futuro della sua tribù.

Per quanto strampalati e privi di regole precise, i Malaussène sono tenuti insieme da una rete di affetto familiare: mettono il legame di fratellanza al primo posto, e non perché è una relazione di sangue "quasi" uguale, quanto perché è una relazione fondata sull'empatia e sulla solidarietà. *"Bisogna pagare una tassa sull'amore, ragazzo mio. La felicità individuale ha il dovere di produrre delle ripercussioni collettive senza le quali la società è soltanto un sogno da predatori."*⁷

In una tribù così c'è posto per tantissimi "zii" adottivi e nuovi nati, accolti con amore anche nelle condizioni più impensate. Niente formalità quando ci si vuole bene.

E di bene a Benjamin non se ne può non volere: responsabile e amorevole verso ognuno dei suoi fratelli, innamorato della sua Julie, colui che, scegliendo di rimanere fedele a se stesso, diventa il motore di tutto. *"La compassione, ragazzo mio, la compassione! Lei ha un vizio raro: compatisce."*⁸

⁷ Cfr nota 2

⁸ D. Pennac, *Signor Malaussène*, Feltrinelli

Nei romanzi della saga di Malaussène, caratterizzati dalla comune notevole valenza stilistica, i sentimenti del protagonista sono vivissimi e intensi, e Pennac si esprime con una semplicità disarmante, usando parole che non possono che essere d'amore verso la finta realtà che descrive. *"Quando la vita è quello che è, il romanzo ha il dovere di essere quello che vuole."*⁹

Quel che Pennac vuole dirci attraverso la saga di Malaussène è che esiste un mondo di orchi, là fuori, ma solo restando soli e senza valori, o con valori "sbagliati", quel mondo potrà inghiottirci.¹⁰ *"Gervaise aveva risposto che non si sorveglia l'inferno dal paradiso, e che se gli angeli possono cadere, allora gli angeli caduti possono salvarsi."*¹¹

Finché saremo capaci di mettere in campo l'affetto e l'accoglienza, finché sceglieremo l'empatia e la resilienza nessuna circostanza, neanche la più terribile, potrà abbatteci. Valorizzare le differenze, farne un moltiplicatore di vite, cercare ciò che unisce invece di stigmatizzare ciò che divide è la chiave di accesso a una vita piena e appagante. Nonostante tutto.

⁹ Cfr nota 6

¹⁰ Cfr nota 4

¹¹ Cfr nota 6